

# Quattrocento anni fa la miracolosa *dimostrazione* della Madonna delle Grazie

di Angelo Crosato

Nel 2024 ci saranno due importanti ricorrenze nel quartiere di San Gregorio - delle Grazie. L'8 settembre sarà celebrato il quarto Centenario della "dimostrazione" miracolosa della Beata Vergine avvenuta nel 1624; altresì nella stessa giornata si ricorderà il primo Centenario dell'incoronazione dell'effigie della *Vergine con il Bambino* da parte del Cardinale Pietro la Fontaine, Patriarca di Venezia.

## Narrazione dei luoghi

Si legge nei registri del notaio pordenonese Giovanni Donato Cesana (conservati nell'Archivio di Stato di Pordenone, Archivio Notarile, busta 669, fascicolo 5072) che, in data 20 aprile 1563, i fratelli Virginio ed Ippolito Michelin si accordarono sulla suddivisione dei loro beni. Per l'occasione fecero dipingere nel capitello della Colombara, nel borgo di San Gregorio, l'effigie della *Madonna col Bambino* (fig. 1).

Ecco pertanto l'anno in cui fu eseguito l'affresco che tuttora campeggia nell'altar maggiore del Santuario Pordenonese. Il modello preso a riferimento dall'ignoto pittore fu la *Madonna con il Bambino*, realizzata nel 1525 dal Pordenone (1483/84 – 1539) nella chiesa parrocchiale di San Martino a Pinzano (fig. 2).

Il capitello era chiamato in vari modi: *anconeta* dei Ferri (dal nome dei nobili Ferro proprietari, dopo i Rorario, del terreno ove sorgeva), capitello della *Colombara*, della *Madonna delle barche*. Quest'ultimo appellativo era motivato dal fatto che allora il fiume Noncello, storica via d'acqua verso le lagune veneziane e l'Adriatico, faceva una grande ansa proprio verso il piccolo oratorio, vicino al luogo ove abitavano agricoltori, fittavoli, pescatori e anche barcaioli addetti alla conduzione dei *burchi* (grosse imbarcazioni da trasporto fluviale a fondo piatto trainate da coppie di buoi accompagnate da specifico personale) da Pordenone sino alle lagune venete, andata e ritorno, tramite i fiumi Noncello, Meduna e Livenza. E lo stesso appellativo si dava appunto al piccolo antico borgo di San Gregorio, detto pure *delle barche*. Confrontando il catasto (fig. 3) austriaco dei primi decenni del XIX secolo con quello attuale, si è calcolata la distanza verso l'antico corso del Noncello dal bordo della strada ove, nei pressi del santuario seicentesco, poteva ragionevolmente essere posizionato in origine il capitello della Madonna. L'alveo fu raddrizzato in occasione della costruzione del terrapieno della ferrovia che era giunta a Pordenone nel 1855. Il calcolo ha indicato che la distanza fiume – capitello in origine era di circa metri 130, cento in meno degli attuali.

## La gestione religiosa

È da ricordare che tra la fine del XVI secolo e i primi decenni di quello successivo la Diocesi di Concordia fu retta dai vescovi Sanudo (Matteo I e Matteo II, zio e nipote). Entrambi furono particolarmente attenti alla diffusione e al rafforzamento della religione cattolica secondo i principi della Controriforma codificati durante il Concilio di Trento che, con interruzioni, era avvenuto tra il 1545 e il 1563: favorirono anche lo sviluppo delle confraternite (SS.mo Sacramento, Nome di Dio, Rosario ...) e in particolare delle pratiche devozionali in onore della Madonna.

Matteo I (vescovo dal 1585 al 1615) consacrò, ad esempio, il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Cordovado (1603) e quello ricostruito della Madonna del Monte di Aviano (1615); durante l'episcopato del nipote Matteo II (dal 1616 al 1641) sorse poi quello delle Grazie di Pordenone (1626).

In questo clima, già nel 1623, il 15 marzo, la Municipalità di Pordenone, allo scopo di adornare la sala delle riunioni consiliari, deliberò di far dipingere da Alessandro Varotari, detto il Padovanino (Padova 1588 – Venezia 1649), una grande tela (fig. 4) nella quale il soggetto dominante doveva essere la Madonna con il Bambino. Evidente è il significato del dipinto: le decisioni dovevano esser adottate sotto la protezione divina, con giustizia

e nell'osservanza delle leggi della Repubblica Veneta. Nei verbali delle deliberazioni del Consiglio sono riportati gli atti che si riferiscono al dipinto *Madonna col Bambino tra la Giustizia e San Marco*.

L'opera fu portata a termine nel 1626: ora costituisce uno dei capolavori del Museo cittadino (inv. 32)!

### **La dimostrazione miracolosa**

Nella *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1549 con aggiunte e necrologio*, compilata da Sebastiano Mantica (1477-1553) e dai suoi successori (fig. 5), resa nota tramite la trascrizione dell'originale stampata nel 1881 da Vincenzo Joppi (1824-1900) in occasione delle nozze Wiel – di Montereale Mantica, si legge che nel 1624 ....

*.... si dimostrò la Madonna delle Grazie che era dipinta su un capitello della Braida delli Rorarii (ora del Conte Ferro). Era posta vicin la strada che va a Barche e a San Gregorio. Essendo dal concorso cavate assaissime elemosine, pretese dal Rev. pre Zuanne Ferro, fu messer Piero, con suoi fratelli di aver l'autorità di dispensare queste offerte di denaro, la Comunità si oppose ai detti Ferro e si pose la causa in Collegio e per un anno continuo fu litigato. Poi nacque giudizio che si facesse una cassa con tre chiavi per le elemosine: una fosse tenuta dal Provveditor, l'altra dal deputato del Consiglio e l'altra dal più vecchio dei Ferro.*

In che cosa sia consistita la "dimostrazione" o manifestazione miracolosa della Vergine non è mai stato descritto, certo che fu un evento senz'altro di assoluta rilevanza data la ripercussione che ebbe in città e nel territorio non solo diocesano, e che tuttora prosegue.

### **La gestione delle elemosine**

Tra la documentazione del fondo Montereale-Mantica (conservato nell'Archivio di Stato di Pordenone) è presente un verbale del Consiglio cittadino del 9 novembre 1624, a pochi mesi dai fatti prodigiosi, ove si legge: ... *non è chi non sapia il concorso universale di questa terra et luoghi circonvicini alla sacra imagine della beatissima Vergine Maria, incominciato mesi fa a mezzo via di San Gregorio, che concorrendo molti supplici et devoti protestano riportarne grazie et divini favori, onde crescendo giornalmente la devotione de popoli è lecito sperare la sodisfazione de voti accompagnate da pie et religiose exhibitioni delle quali giornalmente se ne vedono gl'effetti; et perché anco a questa comunità nostra per li privilegi che tiene dalla benignità del Serenissimo nostro Prencipe circa alle cose publiche a questa terra attinenti aspetta il deliberar con che ordine et chome habbino ad esser impiegate l'exhibitioni et elemosine sudette.*

Interessanti sono le accurate registrazioni (documentate nel suddetto fondo) dei proventi delle elemosine: di seguito se ne riportano alcuni esempi, relativi ai mesi di novembre e dicembre 1624, periodo di poco successivo all'evento miracoloso.

- 8 novembro.

*Memoria come in fin ogi sono stati trovati danari in diverse volte di elemosina alla madona in tutto L. 735 ed diversi aneli et drapamenti [tessuti] di lino*

- 12 novembro si cavano di elemosine dalle casele della madona L. 161

*Sia dato al Tofolo L. 5, resta L. 156*

- 22 novembro si cavano dalle casele sudete L. 146

*Per aver dato al Tofolo L. 5, resta L. 141*

- ultimo novembro si cavano dalle casele sudete L. 165

*Sia dato al Tofolo L. 5, resta L. 160*

- 7 decenbris si cavano dalle casele sudete L. 115

- 20 decenbris si cavano dalle casele sudete L. 116

*Dati al Tofolo L. 8, resta L. 108*

Senz'altro notevole fu l'afflusso di offerte e donazioni tanto che fu presentata una richiesta (*supplica*) al Consiglio Veneziano per avere un provvedimento da parte del Doge Giovanni Corner per amministrare i denari ricavati. In data 31 marzo 1626, Annibale Brunetta, nunzio a Venezia (fig. 6) della Comunità di Pordenone, presentò la *terminazione* (o decisione dogale) del 13 marzo al provveditore e capitano di Pordenone Vincenzo Zane riguardante la gestione delle cospicue elemosine che erano raccolte. Veniva confermato che gli oboli, da destinarsi a «buone e sante opere», dovevano essere gestiti da tre garanti, e cioè dal Capitano di Pordenone, dal Consiglio della città e dal più anziano della famiglia dei conti Ferro, proprietari del terreno ove sorgeva il capitello.

### **L'erezione di una chiesa**

Per l'antico minuscolo capitello fu in seguito emanata il 25 settembre 1626 un'ulteriore *terminazione* (conservata in copia nell'Archivio di Stato di Pordenone) del doge Giovanni Corner. Ecco parte del testo:

*Joannes Cornelio Dei gratia Dux Veneti . . .*

*Che à gloria del SIGNOR DIO et per amplificazione della devotione verso la Gloriosissima Vergine sia per autorità di questo Conciglio concesso alla fedelissima comunità di Pordenon, et alli fedeli fratelli Ferri di quel luogo, che possino costruir una chiesiola, ovvero oratorio privato, et laico, qual debba esser governato imperpetuo, et retto da laici con ellemosine, che sono raccolte et che si raccoglieranno nel luogo del capitello di propria ragione di esso Ferri, situato in una sua braida in villa di S. Gregorio di quel territorio, dove è situata l'immagine predetta della Beata VERGINE, et nel quale è pieno il concorso delle genti . . .*

E alla fine gli abitanti di Pordenone furono concordi, con l'autorizzazione del vescovo di Concordia Matteo II Sanudo, di impegnarsi nella costruzione di una chiesa (fig. 7). Messa solenne fu cantata il giorno di San Simone (28 ottobre 1626) e fu posta la prima pietra. Celebrò don Donato Casella, vicario del Sanudo.

La chiesa fu dedicata alla Natività della Madonna, antica festa introdotta dal papa Sergio I (687-701) la cui ricorrenza era stata fissata nel primo Concilio di Lione (1245) sotto il papato di Innocenzo IV.

### **La vita della chiesa e visite pastorali**

Già nel 1631 per un'epidemia di peste la città aveva fatto voto di mettersi sotto la protezione della Madonna, che sarà appellata delle Grazie, decidendo altresì l'acquisto di una lampada d'argento, del peso di cinquanta once pari a un costo di L. 400, per la nuova chiesa. Dalle deliberazioni del Consiglio Comunale (vol. III 1631 – 1645, Biblioteca Civica) si apprende che questa contribuì per circa un terzo della spesa (L. 141): il resto fu racimolato in due anni con prestiti da parte di altre chiese cittadine.

La comunità dovette affrontare negli anni successivi altre urgenti spese. Dati i tempi particolarmente difficili (guerre, pestilenze, carestie) il provveditore veneziano di Pordenone propose di incaricare tre persone di raccogliere due volte alla settimana elemosine per assistere i poveri: con 100 ducati contribuirono la nuova chiesa e il vicino oratorio di San Gregorio.

L'edificio seicentesco presenta qualche accenno architettonico che richiama modelli coevi del barocco veneziano. Fu eretto con orientamento dell'abside in direzione sud-est e portale a nord-ovest, verso i monti. Una piccola sagrestia fu edificata appoggiata al lato destro ove si elevava pure il piccolo campanile a vela. Il locale (fig. 8) aveva due porte: una verso l'aula ed una verso l'abside. Quest'articolazione degli spazi era stata eseguita nell'osservanza delle disposizioni diffuse dal Cardinale Borromeo nel 1557 (*Istruzioni sull'edilizia e la suppellettile ecclesiastica*) secondo le norme stabilite a seguito del Concilio di Trento, nel periodo della cosiddetta Controriforma. E si precisava pure che era necessario per la sacrestia un *doppio ordine di porte per evitare che i "laici" guardino al suo interno senza motivo*, rispettando anche i momenti di preghiera del sacerdote prima e dopo le sacre funzioni.

All'opposto della sacrestia fu prevista un'ulteriore uscita laterale, verso la strada che portava a Sud, dal bel portale rococò, tuttora esistente: le eleganti mensole a volute (fig. 9), che completano la parte superiore degli stipiti, ricordano analoghi elementi coevi del terzo altare marmoreo di destra della chiesa cittadina di San Giorgio.

Dal portale principale originale (ancora esistente, completato da un timpano e sormontato da una finestra semicircolare) si accedeva direttamente all'aula, il cui pavimento era costituito da semplici mattoni in cotto, disposti a spina di pesce. Le pareti interne, trattate a marmorino bianco, erano scandite regolarmente da lesene scanalate, leggermente in rilievo. All'esterno, un finto marcapiano, segnato da una grossa cornice, correva tutt'intorno, a due terzi dell'altezza. Lungo il perimetro, la base era rafforzata da una zoccolatura di rinforzo, per l'altezza di circa un metro, in cotto.

Nel settembre 1783, durante la Visita pastorale, il vescovo di Concordia Giuseppe Maria Bressa, emanava per la chiesa della Beata Vergine delle Grazie un decreto (conservato nell'Archivio Storico della Diocesi di Concordia Pordenone), riguardante in particolare l'altare e gli arredi. L'alto prelato impartì alcune disposizioni relative alle tovaglie dell'altare, alla doratura del calice e della patena e ai paramenti per le funzioni religiose; disposizioni prontamente accolte dal momento che nella successiva visita del 29 aprile 1793 il prelato trovò ogni cosa disposta in modo corretto (*omnia recte disposta invenit*).

»Un solo altare (fig. 10) di marmo di buon gusto», come scriveva lo storico Valentino Tinti nel suo volume *La storia di Pordenone* del 1837, era centrato sulla parete di fondo dell'abside: ne possiamo avere ricordo da una

incisione dell'Ottocento nella quale sono raffigurate ai lati anche le due alte torcere tuttora esistenti. Il manufatto fu smontato agli inizi degli anni Venti del Novecento. Alcune parti marmoree furono ridotte in piccoli frammenti (circa cm 6 x 8 x 2), per essere vendute ai fedeli, incollandovi un foglietto di carta con la seguente dicitura: «MARMO ANTICO ORIENTALE del primitivo Altare della B.V. delle Grazie di Pordenone».

Sin dagli inizi il Santuario fu meta di continui pellegrinaggi: essi furono più volte descritti nel XVIII secolo dal pordenonese Giovan Battista Pomo (1709-1797) nei suoi *Comentari Urbani* che raccontano molti fatti importanti della città dal giugno 1728 al marzo 1791. Vari erano i motivi delle processioni che la popolazione locale, assieme spesso a quella dei territori contermini, periodicamente effettuava verso il santuario. A volte erano compiute per l'adempimento di voti, per grazie ricevute o per ricorrenze religiose, ma spesso erano determinate per invocare aiuti divini per superare difficili momenti causati da terribili malattie epidemiche, dal ripetersi di pestilenze, da inclemenze climatiche quali siccità, nubifragi e frequenti alluvioni (le *montane*) e, purtroppo, anche per chiedere la forza di superare i tristi tempi causati da guerre e invasioni. L'intera città era coinvolta: cortei ordinati si dirigevano verso la *chiesa campestre della B. V. delle Grazie* con il coinvolgimento della popolazione delle varie parrocchie e chiese cittadine, nonché delle scuole devozionali di carità e delle confraternite tra le quali spiccavano quella dei Battuti di Santa Maria degli Angeli (detta del Cristo), *in cappa bianca*, e quella della Santissima Trinità, *in cappa rossa*.

Spesso i fedeli si rivolgevano all'immagine sacra per contingenti momenti di bisogno o di scampato pericolo; si ricordava poi "la grazia ricevuta" commissionando, o confezionando con le proprie mani, ex voto, ricordi, piccoli dipinti o doni, frutto d'ingenua e spontanea religiosità, intreccio tra quotidiano e soprannaturale (fig. 11). Dalle descrizioni di Maurizio Lucchetta (*Gli ex voto del Friuli Occidentale*, 1972) e del giornalista Pordenone Paolo Gaspardo (in particolare *Alla Madonna delle Grazie: gli ex voto della primitiva chiesetta*, «Il Popolo», settimanale diocesano, 16 settembre 1934) ci sono rimaste molte descrizioni dei numerosi oggetti devozionali che erano sopravvissuti nel tempo alle periodiche epurazioni, ai danni del tempo, ad alluvioni e forse anche a ... furti. E ci ricordano anche che sino agli inizi del secolo scorso gli *ex voto* tappezzavano quasi interamente le pareti dell'antica chiesa!

### **Un nuovo santuario**

Sino al secolo XIX la vita del Santuario proseguì abbastanza regolare, senza segnare grossi eventi, se si eccettuano la ristrutturazione e il rinnovo delle decorazioni interne, operazioni avvenute attorno al 1720 e riprese anche cent'anni dopo.

*La chiesetta attuale parrebbe dovesse essere bastante a capire [contenere] i fedeli; ma così non é; tant'è vero che in occasione di funzioni questi gremiscono il terreno davanti la chiesa stessa, ciò che é disagevole per essi nei giorni di freddo o in quelli piovosi. Sembra poi che i muri ed il coperto della chiesa presentino pericoli, epperò e per ovviare il suaccennato inconveniente e per evitare eventuali disastri, si pensa ora di ricostruire la chiesa dalle fondamenta elevandola dal piano stradale onde sottrarla all'acqua del Noncello nei momenti di piena. L'impresa é grandiosa, ma pare non isgomenti il rev. arciprete don Luigi Branchi, fidando esso nella carità dei fedeli (fig. 12). La prima pietra della nuova chiesa venne collocata nel giorno 8 novembre 1900 [il 1899 é però l'anno indicato da altre fonti] da S.E. mons. Isola, vescovo di Concordia.*

Così l'ormai anziano ex sindaco di Pordenone, Vendramino Candiani, dà accenno (nel volume *Pordenone, ricordi cronistorici* del 1902) ai lavori appena iniziati per l'erezione del nuovo tempio. Il cattivo stato di conservazione dell'edificio vecchio altresì fu evidenziato il 26 agosto 1903 dall'impresario Francesco Santin nella sua *Relazione sui tetti delle chiese*:

*L'opera da eseguirsi sarebbe il ricambio di alcuni dormienti che appoggiano sul tetto alle incanalature per il sostegno del soffitto avendo lo stesso soffitto un cedimento in due punti.*

Il progetto originario della nuova chiesa (fig. 13) fu ideato dallo scultore e architetto Luigi De Paoli (Cordenons 1857 - Pordenone 1947). Il De Paoli s'ispirò inizialmente allo stile romanico. Con le varianti proposte dal successivo direttore dei lavori architetto Domenico Rupolo di Caneva (1871-1945) e le successive «modernizzazioni» apportate dal pittore Tiburzio Donadon di Pordenone (1881-1961), il santuario si avviò alla completa esecuzione (fig. 14 - 14 bis).

Il nuovo altare maggiore fu progettato dal Rupolo. In data 29 febbraio 1920 la ditta Paolo Passamai di Solighetto accettava l'incarico di realizzarlo, prevedendo l'impiego di varie qualità di marmi, quali il broccatello rosso-

sanguigno di Verona, il bianco Carrara, il bardiglio scuro a tinta unita .... Ai lati furono collocati due grandi *angeli* di gesso, adoranti la Vergine, opere dello scultore Luigi De Paoli. La chiesa fu consacrata il 13 agosto 1921 (fig. 15), con l'intervento del vescovo diocesano mons. Luigi Paulini. Una prima benedizione, con celebrazione della messa, era stata fatta già nel maggio del 1918, durante l'occupazione dell'esercito austroungarico.

Il trasporto dell'antica immagine devozionale era avvenuto l'11 agosto 1921, due giorni prima della consacrazione.

Grande evento fu la l'ultimazione della posa in opera dei due altari laterali e la loro inaugurazione avvenuta il 2 settembre 1923.

La prima progettazione degli altari e delle sculture fu dell'architetto Domenico Rupolo e dello scultore Luigi De Paoli.

Da tempo erano stati concordati i lavori per l'esecuzione delle due statue previste (fig. 16): Sacro Cuore di Gesù (con accanto le lapidi dei pordenonesi caduti durante la Prima Guerra Mondiale) e Beato Odorico da Pordenone. Artefice fu Antonio Mussner di Ortisei nella Val Gardena, noto per la sua notevole produzione di sculture lignee a carattere religioso, presenti tuttora in moltissime chiese del Italia settentrionale: e a Pordenone, nella chiesa parrocchiale di San Giorgio, dello stesso scultore è conservato un caratteristico presepio solitamente esposto, dal 1927, nel periodo natalizio.

### **Terzo Centenario della “dimostrazione”**

#### **Incoronazione dell'effigie**

Nel 1924 la maggior parte dei lavori di completamento del nuovo edificio sacro era stata compiuta. In previsione delle celebrazioni del terzo centenario della prodigiosa “dimostrazione” della Madonna, previste a fine dell'estate, furono eseguiti alcuni ultimi interventi riguardanti le rifiniture di decorazioni ad affresco di pareti, pilastri, soffitti e archetti delle navate laterali: ne è testimonianza il pagamento in data 10 agosto 1924 per il compimento degli interventi attuati dal pittore Tiburzio Donadon (fig. 17).

Fu curato anche il sagrato della chiesa con ulteriori piantumazioni di tigli argentati messi a dimora dai vivai Zuliani e Trentin di Pordenone.

Nel frattempo il 15 maggio 1924 il cardinale del titolo di Santa Prassede di Roma Merry Del Val aveva decretato che all'effigie della *Beatissimae Virginis Mariae titulo Gratiarum* (Beatissima Vergine Maria con titolo delle Grazie) fosse apposta la corona. E nella ricorrenza del terzo centenario della “dimostrazione” della Madonna, l'8 settembre 1924 all'immagine fu imposta solennemente la corona dal patriarca di Venezia card. Pietro La Fontaine (fig. 18), presenti l'arcivescovo di Udine, i vescovi di Belluno, Ceneda e Concordia. Cinquant'anni dopo (nelle pagine del settimanale diocesano «il Popolo» del 8 settembre 1974) il vescovo di Feltre e Belluno mons. Gioacchino Muccin (1899-1991, allora cappellano nel Duomo di Pordenone), così ricordò l'intervento del arcivescovo di Udine mons. Anastasio Rossi durante i solenni incontri preparatori in città:

*Un uditorio così numeroso che il duomo non riusciva indubbiamente a contenere. La grande navata era una selva di teste e gremite le cappelle del transetto, il coro, i gradini e le predelle degli altari laterali. Un fatto che, a Pordenone, non poteva non colpire gli animi.*

Ecco di seguito come fu descritto l'evento nel settimanale diocesano del 14 settembre:

#### *Le feste dell'Incoronazione*

*Esse hanno avuto un esito splendido, imponente. Mai s'era visto a Pordenone qualche cosa di così spontaneo, di così fervido, di così grandioso. Il ricevimento di S. E. il Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia, ha avuto una solennità tale, che non si poteva nemmeno prevedere. Autorità, popolo, servizi d'ordine e di P. S., bande musicali, ecc., tutti sono andati a gara nel portare il loro contributo alla riuscita della cerimonia. Non parliamo poi dell'Incoronazione e del solenne Pontificale. Il Santuario era zeppo di fedeli, e così pure il prato davanti e le vie adiacenti fino alla città. Crediamo che non ci saranno state meno di 20.000 persone.*

### **La parziale demolizione dell'antico santuario**

Con il 1922 furono avviate le pratiche per la parziale demolizione (fig. 19) del vecchio santuario. I lavori furono eseguiti dall'impresario pordenonese Giovanni Brusadin, lo stesso che stava completando la costruzione di quello nuovo. Queste alcune fasi dell'intervento desunte dalla relazione preventiva del 6 novembre 1922 (conservata nell'Archivio Storico della Diocesi di Concordia Pordenone):

-Demolizione della vecchia chiesa della B. V. delle Grazie fino all'altezza di m. 5 dal pavimento attuale.

-Il coro e la sacrestia saranno demoliti completamente.

-Chiusura del muro di testa nel coro con muratura di cent. 40 e verrà applicati su detto muro le due invetriate e inferiate che si trovano nel coro, come pure sarà stabilito questo muro interno ed esterno.

-Nell'intero del vano chiesa che dovrà rimanere saranno costruiti n. 6 pilastri di cm. 32 con travate di cm. 20x30 e soletta di cm. 10, tutto in cemento armato.

Seguono descrizioni di rifiniture, stuccature e dipinture. Si evidenzia in particolare che la struttura dell'Arco Santo d'accesso all'abside è rimasta tuttora ben visibile .

Nell'attuale parete esterna posteriore risalta il segno dell'antica arcata che poggiava sui basamenti di pietra sagomata, un tempo volti verso l'interno della parte iniziale del presbiterio. Si ritiene opportuno, acquisite le necessarie superiori autorizzazioni, segnare sul terreno retrostante il contorno dell'antica abside, mediante la posa sul prato di una sequenza di piastre in ghiaio lavato. Per questo intervento si proporrà il coinvolgimento degli Istituti Scolastici del quartiere.

Ma per fortuna il primitivo Santuario seicentesco è stato ristrutturato in questi anni.

L'edificio, ormai oltremodo degradato, è stato consolidato su progetto e coordinamento dell'architetto Ugo Perut di Pordenone, riportandone la cubatura quasi all'originaria volumetria: l'aula interna è stata suddivisa in due piani che ospitano vari locali per diverse attività connesse alla realtà parrocchiale (fig. 20).

### **Uso dei materiali rimasti dopo la parziale demolizione**

E sin qui si è riepilogata la storia del santuario della Madonna delle Grazie di Pordenone dal suo sorgere dopo la *dimostrazione* miracolosa nel 1624, ricordando la sua valenza religiosa e culturale nel territorio, la necessità di un ampliamento e la parziale demolizione della struttura seicentesca. E a questo riguardo mi sono rammentato di quanto mi fu un tempo raccontato da anziane persone del luogo che avevano assistito alle fasi finali della costruzione del nuovo Santuario e alla riduzione di quello vecchio. Mi rivelarono che quanto era stato abbattuto di quest'ultimo edificio non era andato disperso ma, essendo costituito da materiali a suo tempo consacrati per la fabbrica dell'antica chiesa, era stato riutilizzato per un *uso rispettoso*, secondo quanto prevedevano le norme della religione cattolica (Codice del Diritto Canonico relativamente agli edifici destinati a chiese), essendoci stato il cambio di destinazione d'uso della chiesa con trasformazione della stessa a *impieghi profani non indecorosi*.

Di fatto gli anziani parrocchiani anche mi riferirono che i materiali avanzati dalla riduzione in altezza del vecchio Santuario, e dalla demolizione dell'abside, furono utilizzati per la costruzione di un piccolo edificio con aspetto di chiesetta, al di là del fiume, nel quartiere ora chiamato dei Cappuccini in via Noncello. Sembra che i lavori siano stati seguiti dall'architetto Rupolo e dall'impresario edile Brusadin: proprio coloro che avevano realizzato il Santuario della Madonna delle Grazie. La piccola costruzione (fig. 21) fu posta nell'attuale via Noncello nelle vicinanze della residenza dell'avvocato Giovan Battista Cavarzerani, originario di Caneva, in ottimi rapporti amicali con l'architetto Rupolo, pure nato a Caneva. Da un documento ritrovato nell'Archivio Storico del Comune di Pordenone si è appurato che l'avvocato, in data 10 marzo 1927, aveva chiesto all'Amministrazione comunale l'autorizzazione a erigere un piccolo fabbricato (una *rimessa*) davanti alla sua villa progettata dal Rupolo (fig. 22). E tuttora si legge, nella parte alta del campaniletto a vela che si alza sulla facciata del piccolo edificio, la scritta ad affresco, tra due fregi *liberty*: A.D.N. MCMXXVII (anno del Signore 1927) Effettivamente la costruzione potrebbe esser stata compiuta proprio in tale anno quando per il nuovo Santuario erano finiti i lavori di edificazione, compresi impianti e decorazioni (fig. 23).

A un'attenta osservazione, sotto la data dipinta, si nota la traccia a "*spolvero*" (lasciata dal pittore tramite il *cartone* preparatorio) di parte di un'opera che era dipinta sul muro. Sentito il restauratore comm. Giancarlo Magri di Roveredo in Piano, allievo del pittore Tiburzio Donadon (esecutore di tutte le decorazioni ad affresco del novecentesco Santuario della Madonna delle Grazie), si è avuta la conferma che nel campaniletto era stata dipinta una immagine secondo la tecnica che usava il suo maestro.

Tuttora infatti nella parte alta è rimasta traccia della preparazione a *spolvero* per dipingere una decorazione; inoltre la presenza della cromia gialla, nonché la qualità dei fregi *liberty* che accompagnano la scritta, erano tipiche dell'operare del maestro (fig. 24).

Lo *spolvero* è una tecnica pittorica che facilita il riporto di un disegno su di una superficie da dipingere, soprattutto ad affresco e anche *a secco*. Il disegno è dapprima eseguito su di un cartone. Con un punteruolo lungo i contorni

delle figure vengono effettuati piccoli fori. Appoggiato il cartone così lavorato sullo spazio (ad esempio un muro) da dipingere, si *tamponano* le parti forate con un sacchettino di tela riempito di cenere o polvere di carbone: nella superficie vengono così lasciate le tracce (puntini) del disegno pronto per essere dipinto.

E successivamente si è avuta conferma che nell'edicola del campaniletto a vela in facciata alla piccola costruzione di via Noncello, sino a un paio di decenni or sono, erano visibili le tracce di un dipinto della Madonna: purtroppo con il trascorrere del tempo, e a causa anche delle intemperie, l'opera è andata perduta.

La conclusione potrebbe essere che con i materiali risultanti dalla riduzione in altezza dell'antico Santuario fu costruito il piccolo edificio descritto, decorato con effigie della Madonna. I lavori furono condotti, su progetto dell'architetto Domenico Rupolo, dall'impresario Giovanni Brusadin (che abitava proprio in quella zona) e dal pittore Tiburzio Donadon quando erano stati terminati i lavori di costruzione dell'attuale santuario delle Grazie. Sul altar maggiore del quale è custodito l'affresco cinquecentesco raffigurante *Madonna con il Bambino*, di scuola pordenoniana, che in origine decorava il capitello posto lungo la strada che portava al porto di Vallenoncello e dove era avvenuta quattrocento anni fa la miracolosa *dimostrazione* della Madonna.

Tale evento fu così importante che la comunità decise poi che la ricorrenza della Natività della Madonna (8 settembre) divenisse giorno festivo per tutta la città di Pordenone (e questo ebbe inizio dal 1959).

### Per saperne di più

S. MANTICA, *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori*, Udine 1881, trascrizione e revisione a cura di F. BONI DE NOBILI, Pordenone 2006.

V. CANDIANI, *Pordenone, Ricordi cronistorici*, Pordenone 1902.

«Il Popolo», settimanale della Diocesi di Concordia, 1924.

E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924 (= Brescia 1977).

A. BRUSADIN, *Pordenone medioevale e moderna*, «Le cento città d'Italia», Milano 1928.

V. MUZZATTI, *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Pordenone*, Pordenone 1940.

A. GIACINTO, *Concordia terra di Maria. Brevi note sul Culto Mariano nella Diocesi*, 1958.

P. MATTIONI, *Sagre friulane*, Udine 1960.

A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964.

AA.VV. *Il centenario della Società operaia di Pordenone*, Pordenone 1967.

E. Busetto, *La Bossina*, Pordenone 1970.

G. PRADELLA, *Pordenone e i suoi borghi*, «La Loggia», anno 2 n. 1, ottobre 1971.

M. LUCCHETTA, *Gli "ex voto" del Friuli occidentale*, Udine 1972.

P. GOI, *Contributo alla storia dell'oreficeria nel territorio di Pordenone, Oreficeria sacra Friuli occidentale*, 1975.

A. GIACINTO, *Parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1977.

G. CHIARADIA, *Pordenone, Schede per la lettura della città*, Pordenone 1980.

V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone*, a cura di G.C. TESTA, Pordenone 1987.

G.B. POMO, *Commentari urbani (1738 - 1791)*, a cura di P. GOI, Pordenone 1990.

R. ZOFF, *E qui mi costruirete una chiesa. Leggende e santuari mariani nel Friuli*, Gorizia 1991.

*Pordenone una città*, a cura di P. Goi, Pordenone 1991.

AA.VV. *Verso la casa di Dio camminavamo in festa, Parrocchia delle Grazie*, Pordenone 1991.

*Ori e tesori d'Europa: Dizionario degli Argentieri e degli orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. GOI e G. BERGAMINI, UDINE, Arti Grafiche Friulane, 1992.

S. SALVADOR *Ecco il nuovo Oratorio delle Grazie*, Messaggero Veneto, 1 luglio 1992.

*Religiosità popolare nel Friuli Occidentale*, a cura di P. GOI, Pordenone 1992.

*San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, 2 voll., Pordenone 1993.

AA.VV. *I cent'anni del Santuario della Madonna delle Grazie, 1899-1999*, Pordenone 1999.

A. CROSATO *San Gregorio di Pordenone. L'oratorio del Borgo delle Barche*, Pordenone, 2004

R. CASTENETTO, *Fiera con un socio in più, la Madonna di settembre*, «Eventi» n. 2, 2004.

A. CROSATO, *Santuario delle Grazie di Pordenone. Restauro delle decorazioni di Tiburzio Donadon, promanoscritto*, Pordenone, 2004.

A. CROSATO, P. GOI, *La Madonna delle Grazie e l'oratorio di San Gregorio di Pordenone*, Deputazione Storia Patria del Friuli, Udine, 2009.

A. NOACCO, *Il Santuario delle Grazie*, «Eventi», anno 18, n. 3, 2013.

- A. CROSATO, *La chiesa della Madonna delle Grazie di Pordenone*, »Le chiese di Pordenone«, Libreria Editrice Vaticana 2013.
- A. CASSINI, *Cinquanta sfumature di grigio*, »La città« n. 80, Pordenone 2015.
- G. CRUCIATTI, *Da archivio familiare a collezione gentilizia. Il fondo Montereale Mantica*, tesi di dottorato. Archivio di Stato di Pordenone, 2019.
- A. CROSATO, *Il Santuario della Madonna delle Grazie di Pordenone, 1921-2021*, Primo Centenario della Consacrazione, Pordenone 2021.
- R. CASTENETTO, *Archivio Mantica, riaffiora un documento del '600 su un miracolo al santuario delle Grazie di Pordenone*, «Messaggero Vento», 29 Agosto 2021.

### **Si ringraziano**

Archivio Storico Diocesi Concordia Pordenone

Commissione Diocesana per l'Arte Sacra

Archivio di Stato di Pordenone

Archivio Storico del Comune di Pordenone

Museo Civico d'Arte di Pordenone

Per le gentili informazioni e le notizie fornite si ringraziano le famiglie: Aurora Bruno Manicardi e Giorgio Caterino.